

Rifiuti, l'allarme delle imprese: "Tributo diventato insostenibile"



Cronaca

L'assessore D'Agata si è detto pronto ad individuare con l'associazione un percorso organico di interventi finalizzati ad assicurare alla zona industriale un servizio di raccolta efficiente ed economicamente sostenibile.

CATANIA - Confindustria Catania riporta all'attenzione dell'amministrazione comunale etnea le gravi criticità riguardanti il servizio raccolta dei rifiuti alla zona industriale e chiede per le imprese una tassazione più equa e sostenibile. In un documento a firma congiunta del presidente Domenico Bonaccorsi, del presidente del comitato provinciale Piccola industria, Angelo Di Martino e del delegato per i rapporti con l'area di sviluppo industriale, Franco Pitanza, consegnato ieri all'assessore comunale all'Ambiente, Rosario D'Agata, l'associazione degli industriali denuncia ancora una volta, nero su bianco, i pesanti disagi subiti dalle imprese.

A fronte di un servizio di nettezza urbana inadeguato e insufficiente, che tuttora non viene effettuato in modo capillare e sistematico, lasciando nell'incuria vaste aree dell'agglomerato industriale – sottolineano gli imprenditori - le imprese sono costrette a sopportare una tassazione ingiustificata e sempre più insostenibile. L'aliquota ordinaria del tributo per la raccolta dei rifiuti, infatti, in pochi anni, a Catania, ha fatto registrare un balzo del 19%, passando dal 7,80 (Tarsu 2011) al 9,25 (Tari 2014).

Così, nel dedalo degli acronimi, le imprese catanesi si sono viste applicare nell'ultimo anno una tassazione tripla rispetto a quella adottata dal comune di Palermo (2,778) e oltre quattro volte superiore a quella sostenuta dalle imprese di Segrate (1,86). Un confronto in cui Catania perde anche rispetto ad altri comuni ad alta densità industriale: Messina (2,10), Milano (3,90), Termini Imerese (4,297) e Bari (5,31).

Ad **aggravare il quadro - proseguono gli imprenditori - non solo aliquote in** vertiginoso aumento, ma anche la questione, ancora irrisolta, relativa alla corretta parametrizzazione delle superfici tassabili: nella determinazione del tributo, infatti, non si valuta la reale destinazione d'uso delle superfici sottoposte a tassazione né la quantità e la qualità dei rifiuti effettivamente conferiti. C'è da tenere in considerazione, peraltro, che le imprese sopportano già con costi a proprio carico lo smaltimento dei rifiuti speciali derivanti dai cicli produttivi.